

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461-886263
E-Mail: lettere@ladige.it

RISPONDE

Alberto Faustini



Terza corsia dinamica, dove sei finita?

Ente direttore, essendo in questi giorni libero da impegni avevo pensato di trascorrere un breve periodo al mare. Avevo pensato di partire questo fine settimana e tornare quello successivo. Poi ho preferito rinunciare (avrò certamente molte altre occasioni) per il timore delle consuete colonne in autostrada, oltretutto accentuate in questo mese di agosto. Avevo pensato anche di "rinunciare ai fine settimana" e partire lunedì tornando venerdì, ma anche in questo caso non avrei avuto elevata possibilità di evitare le consuete file di automobili ed il cosiddetto "traffico rallentato", o meglio a fisarmonica con frequenti "stop and go".

Possibile un utente debba avere "il terrore" di imboccare l'A22 causa le elevate possibilità di rimanere incolonnato? Mi chiedo, oltre al solito paradossale richiamo alle "partenze intelligenti" ormai inesistenti, perché non si investa anche in scorrevolezza del traffico. Chi viaggia in A22 lo fa troppo spesso in colonna. O per le festività e i ponti, o per le ferie estive, o per il Mercatino di Natale, o per lavori stradali, tralasciando i sempre possibili incidenti, le colonne d'auto lungo questo tratto autostradale sono frequenti, anzi direi costanti. Un'autostrada a solo due corsie, delle quali una perennemente occupata dai mezzi pesanti, oltremodo trafficata anche per il posizionamento geografico, vede troppo spesso gli utenti incolonnati. Mi domando che fine abbia fatto il progetto relativo alla "terza corsia dinamica". Da anni se ne

parla, le colonne aumentano ma il progetto non vede luce. Pare evidente che sia necessario un incremento di corsie lungo l'autostrada del Brennero (non solo "dinamiche"), e da Bolzano a Verona sarebbe di relativa agevole predisposizione. Possibile che gli interessi privati di qualche agricoltore o proprietario terriero, riescano ad influenzare la politica così fortemente da ritardare o perfino bloccare un ampliamento delle corsie del quale ci sarebbe urgente bisogno? Possibile si consideri normale mettere di fatto a disposizione degli automobilisti una sola corsia per la gran parte del tratto autostradale?

Claudio Della Ratta

Della terza corsia dinamica immagino che presto si occuperanno la mia amica Federica Sciarelli nella popolare trasmissione che conduce da tempo: «Chi l'ha visto?» e altri esperti di

Politica

I cattolici "spariti" perché ignorati

RENZO GUBERT

(segue dalla prima pagina)

Vorrei aggiungere qualche altra considerazione. 1. Maria Prodi riporta la sua analisi alla situazione dei partiti politici. Da un lato i valori Dio, patria e famiglia proposti non di rado in modo strumentale, come del resto testimoniano le condotte non esemplari dei capi-partito che li propagandano; dall'altro una deriva individualistica radicale che considera come valori da difendere e sostenere i semplici desideri o le semplici pulsioni derivanti da un sostanziale edonismo. V'è da chiedersi se quello che caratterizza la proposta politica dei vari partiti in realtà non sia altro che un indicatore del mutamento culturale che attraversa le società occidentali da ormai molti decenni in direzione del relativismo etico e gnoseologico, della secolarizzazione e della scristianizzazione dell'Europa con riverberi nell'intero Occidente. 2. All'analisi di Maria Prodi aggiungerei anche una considerazione dell'assetto del governo della comunicazione. Non mancano tentativi di riorganizzare in modo efficace la presenza politica di chi sente come primario dovere civico quello di non far mancare il contributo del pensiero sociale cristiano al bene comune. La comunicazione radio-televisiva e della carta stampata dà uno spazio esiguo, se lo dà, a questi tentativi. Non si

tratta solo di adattamenti all'etica prevalente tra la gente, ma di precisi disegni culturali, politici, economici, di chi ha il potere di gestire i mezzi di comunicazione. Neppure il giornale Avvenire è indenne dall'oscurare le presenze di ispirazione cristiana non gradite al suo Direttore. Porto l'esempio della censura di ogni informazione che riguarda la riattivazione della Democrazia Cristiana, del cui Consiglio Nazionale sono Presidente. Seguo regolarmente le varie trasmissioni televisive politiche e mai una volta è stata citata la presenza della Democrazia Cristiana, neppure quando si parla del polo di centro. Eppure nelle ultime elezioni amministrative in Sicilia ha avuto riscontri non solo simbolici. Anche presenze politiche di ispirazione cristiana nella coalizione di centro-destra sono citate senza mai porre in evidenza questa loro ispirazione. Proprietà e gestione dei mezzi di comunicazione deliberatamente vogliono sostenere uno o l'altro dei due poli, per lo più quello di sinistra, come la rete 7 sta dimostrando.

La questione posta da Maria Prodi è di quelle centrali e le radici vanno cercate anche oltre i partiti, nell'ethos culturale prevalente e nell'assetto dei poteri sui mass-media.

Renzo Gubert

Già senatore del centrodestra

italiane (la politica in tal senso può persino immaginare regole nuove o incentivi specifici) più che le partenze intelligenti degli italiani.

L'incanto rivelatore delle sculture di Vangi

Ente direttore, anche chi può trovarsi dissenziente rispetto a delle scelte espositive del presidente del mart, come è capitato e capita al sottoscritto, non può che riconoscere senza ombra di dubbio alcuno la grandezza e la singolare bellezza della mostra di Giuliano Vangi in dialogo con sculture di Donatello, Giovanni Pisano, Jacopo della Quercia, Tino di Camaino e addirittura con disegni di Michelangelo. Sculture in pietra, in marmo, legno,

metalli, resine avorio, oppure polimeriche e policrome, che dialogano con l'arte gotica e con l'arte rinascimentale che sanno magicamente parlare al nostro tempo, alla nostra inquietudine in un contesto di straordinaria emozione spaziale creato dall'allestimento di Mario Botta.

In queste figure cariche di profetica allucinazione cogliamo proprio l'ansia di un tempo come quello che viviamo e che si prolunga all'indietro per tutto il novecento, l'ansia di una verità di cui si riescono a percepire solo i bagliori continuamente oscurati dall'azione individuale e collettiva degli uomini. Giuliano Vangi anche quando ritrae nella scultura lo smarrimento e lo spaesamento del soggetto esprime plasticamente una ininterrotta tensione amorosa nei suoi confronti. Insomma la visita attenta della mostra corrisponde ad un viaggio nel labirinto più profondo dell'umanità, nelle sue tensioni del desiderio e del rifiuto, della solitudine e della contemplazione, del dolore e dell'amore.

Il diverso materiale di ogni scultura corrisponde sia all'ispirazione sia all'identità tematica rappresentata e ci conduce ad un incontro che proprio per questo è rivelatore.

Mario Cossali

Incendio in discarica, serve l'inceneritore

Con petulante insistenza è stato scandito il "no" più politico e davvero poco ecologico all'edificazione di un inceneritore per smaltire la massa delle immondizie che, anno dopo anno, hanno creato dopo il Dos Trento, San Rocco e Agata, la quarta collina della città. Si asseriva che la combustione avrebbe propagato una nube di diossina, quel veleno che abbiamo imparato a conoscere dopo il giorno di Seveso. Ma è bastato un incendio, certamente furioso ma prevedibile, per creare quella nube nera e puzzolente che tutti abbiamo visto salire altissima dalla nota discarica, e sospinta da una lieve brezza, espandersi su Meano, Lavis e oltre Salorno.

Ecco la raccomandazione di chiudere le finestre, stare in casa, non mangiare verdura e frutta coltivate nelle zone toccate dal fumo in quanto gravate da un rischio: contaminate dalla diossina. Che non erutta dagli quegli impianti che trasformano le immondizie in elettricità, ma che diventano nubi tossiche per un sempre possibile incendio.

Daniela Dal Ri

(segue dalla prima pagina)

Mentre, sul versante francese del Monte Bianco, il 5 agosto sono stati chiusi un paio di rifugi situati lungo la via per la vetta. L'agonia dei ghiacciai è un fenomeno mondiale che anche sulla catena alpina, pur con le opportune differenze, non conosce praticamente confini. Lo racconta al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, fino al 18 novembre, la mostra Earth's Memory che propone con 90 confronti fotografici gli esiti del progetto "Sulle tracce dei ghiacciai", un viaggio durato oltre 13 anni e ideato da Fabio Ventura sui più vasti ambienti glaciali della Terra: dall'Himalaya alle Ande, al Caucaso e alle Alpi. Ed è un ritiro ormai costantemente monitorato, in particolare sulle Alpi. Su quelle Occidentali, un recente studio dell'Arpa del Piemonte ha rilevato come, rispetto al Catasto dei ghiacciai del 1957-58, la perdita di superficie glaciale abbia raggiunto nel 2020 il 48%, tanto che alcuni ghiacciai, come la parte superiore del "Coolidge", sul Monviso (dove il 6 luglio 1989 si verificò un crollo) sono oggi classificati come glacionevati. Pochi giorni fa, nel Trentino, la Commissione glaciologica della

Alta quota

Addio ghiacciai, la montagna cambia volto

FABRIZIO TORCHIO

Sat ha documentato l'accelerazione dell'arretramento della fronte del ghiacciaio del Mandrone (46 metri in meno a fine luglio rispetto ai 23 misurati all'inizio dell'autunno di un anno fa). Sulle Alpi Orientali, i turisti che salgono ad ammirare il Grossglockner dalla Kaiser-Franz-Josefs-Höhe a 2.369 metri, il punto culminante della celebre strada panoramica austriaca inaugurata negli anni Trenta del Novecento, anno dopo anno devono allungare il percorso a piedi sul sentiero che raggiunge la fronte del ghiacciaio Pasterze, il più vasto del Paese. Una serie di cartelli, piantati lungo il tragitto, segnano le tappe del continuo ritiro: dal punto in cui il ghiacciaio arrivava nel 1980, l'escursione continua in un paesaggio dominato dal colore grigio di massi e detriti.

Oltrepassata la tabella che segnala il limite del ghiacciaio nel 1990 si incontra quella del 1995 poi seguita dal cartello del 2000, da quello del 2015 e così via. La vulnerabilità dei ghiacciai alpini italiani, che sono più frammentati e di superficie mediamente inferiore rispetto a quelli del versante nord della catena, è del tutto evidente anche nei vari fenomeni ai quali stiamo assistendo: la perdita della copertura nevosa già ad inizio estate, l'emersione di isole rocciose che, "catturando" calore, accelerano la fusione, la formazione di laghi glaciali, l'ulteriore frammentazione, l'estendersi della copertura detritica sulle lingue terminali. Gli impatti di questo processo sono, come è noto, molteplici: oltre agli effetti sulla stabilità dei territori di alta quota, riguardano ad

esempio la futura riduzione della disponibilità idrica e la stagionalità dei flussi dei torrenti, con conseguenze a valle su svariate attività umane, dall'agricoltura alla produzione idroelettrica e al turismo. Se ci limitiamo all'ambito dell'alta montagna, e della sua frequentazione, per effetto dello scioglimento del permafrost, il terreno permanentemente ghiacciato che costituisce un "collante", il riscaldamento globale sta determinando in alcune zone l'aumento dell'instabilità dei percorsi alpinistici, dove al posto del ghiaccio si trovano rocce, massi e detriti. Alcune delle vie normali (le più facili) a vette che fino a un paio di decenni fa si potevano salire su ghiaccio e neve, oggi si sono trasformate in percorsi in buona parte su rocce e detriti, spesso instabili. Di fronte ad una trasformazione così significativa dei terreni di quota elevata, Regioni e Protezione civile hanno deciso di lavorare ad una mappa del rischio. Nell'ambito della comunità alpinistica, oltre al già prezioso lavoro informativo svolto dalle guide alpine e dai gestori di rifugi, forse potrebbe risultare utile anche la condivisione di immagini e di informazioni, per quanto possibile, sulle condizioni dei percorsi.

Meeting

agenzia per single



TRENTO via Pozzo 30 | t. 0461.980231
www.meetingitalia.it | trento@meetingitalia.it

Eccomi qua sono **LORENZO** un ragazzino di 41 anni, supersportivo, solare e che crede ancora nell'amore nonostante le varie disavventure. Vorrei solo incontrare una donna che mi ami per quello che sono. Cell **346 8885913**

Mi presento sono **MARCELLA**, vedova di anni 61. Sono un'operatrice socio sanitaria e per me sono importanti rispetto e serietà. Il mio punto debole è che cerco uomo fine, curato e fedele. Esiste? Tel. **0461 980231**

Ciao! chi sono io? Sono **SARA** anni 68. Divorziata da una vita...ex operatrice con tanta voglia d'incontrare chi mi fa battere il cuore e che sappia dire le parole giuste. Sono di carattere forte e questo spaventa. Cell **346 8885913**

Sono **PAOLO** anni 59. Lavoro in provincia e sono separato... Non sono una gran bellezza ma ho un grande cuore generoso e comprensivo. Se vuoi io sono qua per ascoltarti. Cell **346 888 5913**

Manda un sms al 346.8885913 con nome, età e città, riceverai 3 PROFILI di persone adatte a te!



Dal 1990... al vostro fianco per incontrare l'anima gemella!